



**I disperati dell'isola  
in ginocchio**

Mandati dall'Occidente gli aiuti non riescono ad arrivare. Il lancio dei pacchi dal cielo è stato criticato: solo i più forti riuscivano a prenderli. Le medicine e le attrezzature mediche per curare i feriti scarseggiano. Molti sopravvissuti vagano per le strade, altri cercano una via di fuga dall'inferno su piccole imbarcazioni

**LA TESTIMONIANZA**

**I soccorsi? Costretti a tornare indietro**

Da diversi giorni abbiamo enormi problemi a far atterrare all'aeroporto di Port-au-prince i nostri aerei, che portano materiale medico e logistico. Ieri siamo riusciti a farne atterrare quattro, mentre altri cinque sono stati deviati sulla Repubblica Dominicana. Si tratta di un problema estremamente grave. Medici senza frontiere aveva già prima del sisma delle attività in corso, e il materiale e il personale già presente sull'isola sono riusciti a far fronte ai primi giorni di emergenza. Per questa ragione nei primi giorni il dirottamento dei voli non aveva un impatto immediato. Negli ultimi giorni però le conseguenze dei dirottamenti si sono fatte sempre più drammatiche. Un esempio su tutti: ieri cinque pazienti in dialisi sono morti a causa della mancanza degli appositi macchinari. Macchinari che sarebbero dovuti arrivare con uno degli aerei dirottati.

Non abbiamo informazioni precise e concrete sulle ragioni di queste difficoltà. Noi forniamo regolarmente i dettagli e le informazioni su ogni aereo: chi è il pilota, cosa contiene, da dove proviene. Quindi ci viene dato uno slot, uno spazio fisico-temporale per atterrare,

ma pochi minuti prima le autorità ci rimandano indietro. Le responsabilità si rimbalzano da un'autorità all'altra: alcuni non trovano la nostra autorizzazione, altri ci dicono che l'aereo è troppo grande o troppo piccolo, altri ancora lamentano la mancanza di spazio e ci dicono semplicemente di attendere. L'ultimo volo ha girato tre ore sopra i cieli della capitale haitiana e poi è stato costretto a tornare indietro. Come sempre, nessuna spiegazione.

Intanto sembra che la scossa molto forte di ieri non abbia avuto impatto sulla popolazione della capitale, ma abbia comportato soltanto dei crolli fra le tante strutture pericolanti. La scossa infatti è arrivata intorno alle 6 del mattino e da una settimana, ormai, le persone dormono e vivono all'aperto. Questo continuo ripetersi delle scosse di assestamento comunque non fa certo bene, perché contribuisce a terrorizzare una popolazione che ha paura al punto da non voler nemmeno entrare in sala operatoria, oltre che, ovviamente, nelle poche case rimaste in piedi.

**STEFANO ZANNINI**

Capo missione di

Medici senza Frontiere - Haiti

**L'analisi**

**U.D.G.**

udegiiovannangeli@unita.it

**La missione di Bertolaso  
inviato del premier**

Berlusconi ha voluto mandarlo nell'isola per soccorrere i terremotati forte del «modello Abruzzo». Il capo della Protezione Civile ammette: non avremo la leadership dell'emergenza umanitaria

Se chiedi a qualcuno del nostro corpo diplomatico una spiegazione, la risposta, off the record, è sempre la stessa: è una idea del Cavaliere, la Farnesina non c'entra niente. Risposta diplomatica, ma vera. Perché la decisione di inviare nella disastrosa Haiti il capo del Dipartimento della Protezione civile in Italia, Guido Bertolaso, è davvero una «invenzione» di Silvio Berlusconi. Convinto di essere stato un premier di straordinaria efficienza nel terremoto Abruzzo, il Cavaliere ha pensato bene di poter replicare quei «successi» su scala planetaria.

Un contributo personale da nessuno richiesto. Non certo da Washington. Barack Obama lo ha detto e ripetuto più volte: gli Stati Uniti intendono avere la leadership mondiale della ricostruzione nel devastato Paese caraibico. Il che significa, tra le altre cose, gestione diretta, anche se magari «mascherata» da qualche organismo multilaterale ad hoc, dei fondi per la ricostru-

zione.

Il mistero-Bertolaso s'infittisce. Chi l'ha spedito ad Haiti è certo: Silvio Berlusconi. Chi l'ha richiesto è oscuro. Che cosa vada a fare è problematico. Un passo indietro è d'obbligo. Nei giorni immediatamente successivi al devastante sisma, il titolare della Farnesina, Franco Frattini avanza la candidatura dell'Italia - vista la «straordinaria esperienza» accumulata in Abruzzo - a coordinare gli aiuti dell'Unione Europea per Haiti.

**La persona che potrebbe** assolvere al meglio a questo compito ha un nome e un volto: il sottosegretario alla Protezione civile Guido Bertolaso. Questa autocandidatura cade nel vuoto. Con un francesismo, «nessuno ci si fila». Frattini ne prende atto e corregge il tiro: «Abbiamo

deciso un coordinamento europeo che si terrà nelle prossime ore per capire quando sia necessario andare e per fare cosa», dichiara il 13 gennaio da Addis Abeba.

Le ore diventano giorni. Siamo al 18 gennaio. L'Europa parlerà «con una voce unica» sugli aiuti destinati alla popolazione di Haiti duramente colpita dal sisma. Frattini lo sottolinea a margine del saluto agli atleti olimpici in partenza per Vancouver. «Certamente - aggiunge il ministro - il problema più grande per Haiti è il coordinamento...L'Ue sta ragionando su come coordinarsi meglio al suo interno. Oggi (il 18 gennaio, ndr) il Consiglio sviluppo chiederà che vi sia una linea di coordinamento unitaria per l'Europa». «Questo vuol dire - puntualizzava il capo della diplomazia italiana - che l'Europa parlerà con

una voce unica su dove sistemare gli ospedali mobili, su dove inviare gli aiuti e anche sulle iniziative che già guardano alla ricostruzione».

**Quella voce non sarà italiana.**

Al massimo, sarà una voce del coro. Una tra le tante. Magari più esperta ma non certo il solista. A lasciarlo intendere ieri è stato il portavoce di Ban Ki-moon che ha detto: quello di Bertolaso «sarà un contributo positivo e dovrà essere coordinato con le Nazioni Unite sul terreno». D'altro canto è lo stesso Bertolaso a mettere le mani avanti: «L'Italia non ha intenzione di assumere un ruolo di leadership sulla gestione dell'emergenza umanitaria ad Haiti», dichiara il sottosegretario ai microfoni del Gr1 Rai. «Sicuramente - spiega Bertolaso - nel settore sanitario andremo avanti con il funzionamento di un ospedale pediatrico».

Iniziativa meritoria. Che va sostenuta in una solida visione bipartisan. Anche l'America apprezza la missione umanitaria voluta da Berlusconi, per bocca dell'ambasciatore David Thorne. Ma la velleità di super visionare, coordinare, comandare, è meglio riporla nel cassetto. ♦